

RIEPILOGO PER I DECISORI POLITICI

Gerarchia dei Rifiuti in Azione: Modelli Italiani ed Europei per un Futuro Sostenibile

Policy Brief

Executive Summary

L’Italia e l’Unione Europea affrontano sfide urgenti nella gestione dei rifiuti. Nonostante il principio della gerarchia dei rifiuti sia al centro delle politiche ambientali, **la sua attuazione concreta resta disomogenea e insufficiente**. La produzione di rifiuti continua a crescere, il disaccoppiamento rispetto al PIL è ancora incompleto, e molti materiali preziosi finiscono in discarica o incenerimento.

Questo brief sintetizza evidenze scientifiche e casi virtuosi, offrendo raccomandazioni concrete per i decisori politici impegnati nella transizione ecologica.

Il contesto: una transizione incompleta

La Direttiva 2008/98/CE ha introdotto la gerarchia dei rifiuti: prevenzione, riuso, riciclo, recupero, smaltimento. Tuttavia:

1. Solo il **48%** dei rifiuti urbani europei è riciclato (Fonte: Eurostat, al 2023).
2. In Italia la produzione di rifiuti è aumentata nonostante la stabilità del PIL (2010-2022) (Agenzia Europea per l’Ambiente, 2025).
3. La prevenzione e il riuso sono ancora **marginali** nei dati statistici e nelle politiche attive.
4. Permangono **colli di bottiglia** normativi, economici e culturali.

Secondo l’Agenzia Europea per l’Ambiente, senza un’accelerazione radicale su prevenzione e riuso, gli obiettivi UE al 2030 e 2035 sono a **rischio**.

Evidenze e buone pratiche

Tre gradini virtuosi, sei casi emblematici

- **Prevenzione:** Parigi e il progetto “Ambition zéro plastique à usage unique” verso le Olimpiadi 2024.

- **Riuso:** Alelyckan (Svezia), Retuna (Svezia), Daccapo (Toscana): centri di riparazione e commercio circolare.
 - **Raccolta differenziata e Riciclo:** Ecoambiente (Rovigo) e Revet (Toscana): raccolta differenziata + impianti innovativi= avvio effettivo al riciclo.
-

Fattori abilitanti

- Commitment politico dichiarato e formalizzato (manifesti, piani approvati).
 - Coinvolgimento nella progettazione e nell'esecuzione dei progetti di manager e consulenti esperti e motivati.
 - Stakeholder motivati (dipendenti, cittadini, fornitori) con comunicazione efficace, chiara e inclusiva.
 - Risorse umane e finanziarie dedicate.
 - Flessibilità progettuale e adattamento.
-

Ostacoli strutturali

- Mancanza di norme chiare e incentivanti.
- Lobby politiche e industriali resistenti al cambiamento.
- Abitudine a valutare gli investimenti guardando solo ai ritorni economico-finanziari senza considerare anche gli impatti ambientali e sociali (logica value for money e triple bottom line).

Raccomandazioni per l'azione politica

1. Rendere cogente l'eco-design e favorire prodotti riparabili e durevoli nei Criteri Ambientali Minimi (CAM).
2. Investire in centri di riuso territoriali, economicamente sostenibili e accessibili a tutti.
3. Introdurre leve economiche efficaci: tariffe puntuali (PAYT), eco-tasse su imballaggi monouso.
4. Riformare la governance della gestione dei rifiuti, con maggiore coordinamento e responsabilità condivisa.
5. Lanciare campagne nazionali e locali di educazione ambientale mirate su prevenzione, riuso e raccolta qualitativa.

Cosa si può fare concretamente

I decisori politici possono avviare subito azioni mirate e fattibili, a partire da leve legislative e finanziarie già esistenti. È possibile introdurre modifiche puntuali nei regolamenti regionali e comunali per sostenere con forza la riduzione (no gadget inutili, no usa e getta nelle gare sportive e negli eventi come sagre, manifestazioni ecc, nelle scuole, nelle mense e così via), incentivare la nascita di centri di riuso e l'uso di beni usati (collegamento con l'assistenza sociale, uso per laboratori creativi nelle scuole, attivazione di scuole per adulti e per il reinserimento sociale ecc), promuovere appalti pubblici realmente circolari e stimolare sinergie tra comuni e aziende del settore. A livello nazionale, si può rendere obbligatoria l'adozione dei CAM con stretti criteri premianti per riduzione e riutilizzo nonché per il riciclo effettivo.

Inoltre, è concretamente realizzabile una riforma del sistema tariffario, collegando la produzione effettiva di rifiuti agli oneri economici sostenuti dai cittadini, con modelli di tariffazione puntuale. Parallelamente, l'avvio di campagne pubbliche innovative a livello locale, con incontri pubblici, creazione di video, uso dei social e l'inserimento sistematico dell'educazione ambientale nei curricula scolastici possono contribuire a una svolta culturale diffusa. Queste azioni, se integrate e sostenute nel tempo, possono dare immediata concretezza ai principi della gerarchia dei rifiuti.

Conclusione: una visione trasformativa

Attuare la gerarchia dei rifiuti non è solo una priorità tecnica o ambientale, ma una visione e una scelta politica. I casi analizzati dimostrano che è possibile ridurre i rifiuti, sostenere l'economia locale e migliorare la qualità della vita delle comunità.

La Pubblica Amministrazione ha un ruolo chiave, sia come regolatore, sia come partner di progetti virtuosi, sia come acquirente. Gli appalti pubblici, il Green Public Procurement e le politiche di responsabilità estesa del produttore devono diventare strumenti attivi di trasformazione, incentivando non solo il riciclo ma anche la riduzione e il riuso.

Il tempo dell'attesa è finito: servono progetti ambiziosi avviati diffusamente da comuni, regioni, aziende, regole chiare e efficaci e investimenti destinati e mirati per accompagnare l'Italia nella piena transizione verso l'economia circolare. Le esperienze da replicare ci sono ma serve determinazione e coerenza.